

## Quartieri pericolosi

Il degrado della vita quotidiana, che investe tutto e tutte/i, non poteva che manifestarsi fortemente nei quartieri periferici e popolari. La socialdemocrazia, in tutte le sue articolazioni, con riferimento a questo problema, ha adottato la parola d'ordine "partecipazione dei cittadini/e". E' tutto un proliferare di associazioni di quartiere, che promuovono incontri con e nei Municipi, durante i quali gli abitanti dovrebbero portare le loro esigenze perché vengano ascoltate.

Le griglie territoriali funzionano in modo che gli abitanti non siano più in riferimento allo status sociale o alla collocazione di classe e, in un mare di parole tanto vuote quanto fuorvianti, "concertazione", "cittadinanza", si occultano le condizioni di vita materiali in favore del dialogo e, dunque, della depoliticizzazione dei problemi sociali.

La povertà viene presentata come una questione personale e locale. Gli individui che la subiscono sono colpevolizzati ed invitati a riformare, non si sa bene come, se stessi/e, piuttosto che ad analizzare e combattere i meccanismi strutturali che la determinano.

È il trionfo del qualunquismo.

Questo approccio ha per effetto di rendere invisibile tutto quello che la storia dei quartieri poveri e periferici deve a quello che succede negli altri universi a partire dai quartieri bene e, soprattutto, al mondo del lavoro, oggetto di un duro attacco che ne ha disfatto e ricomposto, in termini peggiorativi per i lavoratori e le lavoratrici, le condizioni di vita.

Così vengono completamente omesse le scelte economico-politiche, lo smantellamento dello stato sociale, l'ampiezza delle discriminazioni di classe, l'impunità dell'apparato repressivo.

E' in questo contesto che si alimenta il mito, tutto falso, dell'insicurezza dei cittadini e si dissimulano le cause delle effettive difficoltà in cui versano i lavoratori tutti, logorati politicamente e socialmente da decenni di "riforme" neoliberiste.

La questione sociale non esiste e, se esiste, la responsabilità viene data alle famiglie, incapaci di affrancarsi dalla miseria e di fornire un quadro educativo di riferimento, naturalmente borghese, ai loro figli. E' il ritorno alla cultura vittoriana con l'equazione classi popolari uguale delinquenza.

Da qui l'allargamento della platea dei comportamenti, anche personali, resi penali e l'inasprimento delle pene e l'arruolamento di tipo poliziesco dei servizi sociali.

I quartieri periferici oggi sono letti e trattati come quartieri pericolosi.

La paura del cittadino creata artificialmente è il campo di esercitazione dei politici che vogliono fare carriera fino ad invocare un ruolo poliziesco anche per la figura del sindaco.

Da qui l'aumento esponenziale degli addetti all'apparato repressivo che ha visto crescere in maniera iperbolica il rapporto tra forze dell'ordine e popolazione.

Il fatto che tutte le componenti socialdemocratiche siano d'accordo su questa lettura del problema, sulla diagnosi e sulla soluzione, in sintonia con il credo neoliberista, ha provocato un discredito della parola "sinistra" nei quartieri popolari e consegnato tanti, troppi giovani dei quartieri periferici al fascismo.

E, questo sì, è un crimine.

La risposta cammina su due gambe: prendere le distanze dai partiti socialdemocratici, che sono diventati la destra moderna, reazionaria, clericale e con punte fasciste e dalle loro iniziative, da chiunque vengano promosse, sotto questa o quella sigla coniata al momento, tutte permeate di connotati interclassisti e al servizio degli interessi neoliberisti, e rimettere al centro del nostro impegno l'iniziativa politica incardinata su una lettura di classe e di genere della società.

Elisabetta